

NOTA DELL'AUTRICE

Quando, il 26 aprile 1986, si verificò il disastro nucleare di Chernobyl andavo al liceo. Non ho molti ricordi di quanto accadde, come spesso avviene quando si vivono eventi ad alto impatto, e non ci si rende conto, mentre li si vive, di quanto plasmeranno il futuro. Ho impresse nella mente e negli occhi, però, scene di telegiornale, sfondi grigi di palazzi abbandonati, un cielo color stagno trasformato in un'immensa nuvola.

La centrale nucleare comunemente detta di Chernobyl si trovava in realtà nella vicina città di Pripjat, al confine fra Bielorussia e Ucraina, due Stati oggi indipendenti a sud della Russia, che all'epoca erano due repubbliche dell'URSS, l'Unione delle Repubbli-

che Socialiste Sovietiche. A causa di alcune errate operazioni di manutenzione e di un'organizzazione sociale e politica rigidamente gerarchica, che non ammetteva dissensi, esplose. Una nube radioattiva di proporzioni immani venne rilasciata nell'aria.

Inizialmente si sottovalutò la gravità dell'incidente e si applicarono misure d'emergenza adatte a un ampio incendio. Ma nulla valse a contenere l'emissione radioattiva. I pompieri, gli elicotteristi, e gli uomini delle squadre di soccorso, chiamati poi Liquidatori, sottoposti a dosi di radiazioni altissime e letali, cominciarono uno dopo l'altro ad ammalarsi e a morire. Così come gli animali e le piante della foresta intorno a Pripjat che, in poco tempo, divenne arancione e rossa.

I venti trasportarono in breve la nube in tutti i Paesi europei, in Italia principalmente nella zona dell'Appennino centrale, e le piogge depositarono la radioattività sul suolo, contaminando la terra e i prodotti agricoli ed entrando così nella catena alimentare umana e animale. Nel nostro Paese si vietò il consumo di latte e insalata.

Solo quando i dirigenti sovietici compresero la gravità della catastrofe ordinarono agli abitanti di Pripjat e delle zone limitrofe di trasferirsi altrove. Ma non rivelarono nulla ai cittadini sulla natura reale dell'inci-

dente. Avevano infatti imposto il segreto riguardo alle attività nucleari per non intaccare l'immagine della supremazia tecnologica e scientifica dell'Unione Sovietica. E così, inizialmente, non dissero nulla nemmeno al mondo, finché la notizia trapelò dalla Svezia, dove si erano rilevati abnormi livelli di radioattività.

Confuse erano anche le informazioni sui danni che la radioattività può causare agli esseri viventi, poiché molti di essi si sarebbero manifestati diversi anni più tardi. Sul numero delle vittime di tumore, leucemia o anomalie genetiche imputabili all'incidente ancora oggi si dibatte: da 65, a 4000, a 9000, secondo il Chernobyl Forum; da 270.000 a 6 milioni, in tutto il mondo, secondo Greenpeace. Vi fu anche un aumento di depressione, tossicodipendenza e alcolismo dovuti alla deportazione forzata di 300.000 persone, alle conseguenti disoccupazione e povertà, ma anche al crollo dell'Unione Sovietica e del regime comunista, a cui il disastro di Chernobyl diede la stretta finale.

Nei mesi e negli anni successivi si costruirono sarcofagi, o "scudi protettivi", l'ultimo terminato nel 2017, per contenere il reattore ancora attivo.

Ricordo le manifestazioni studentesche contro l'utilizzo dell'energia nucleare in Italia. Anche nel mio liceo si organizzarono collettivi, assemblee e cortei che

condussero al referendum antinucleare del 1987 e al progressivo smantellamento delle centrali nucleari attive sulla nostra penisola. Rimane per l'Italia il problema di come alimentarsi di energia e di come smaltire le scorie radioattive, ma quest'ultimo interessa anche e soprattutto quei Paesi dove le centrali nucleari sono ancora attive e funzionanti: Germania, Francia, Regno Unito, Spagna e molti altri...

Subito dopo l'incidente, la comunità internazionale si attivò per invitare i "bambini di Chernobyl" in numerose famiglie che si erano rese disponibili in diverse nazioni, in modo da dimezzare nel loro sangue la presenza di radionuclidi e garantire per circa un mese un'alimentazione decontaminata. Nacquero così, a tal fine, importanti associazioni anche in Italia.

Un aspetto sorprendente di questa drammatica vicenda fu la rapida ripopolazione di piante e animali nella Foresta rossa, agevolata proprio dal fatto che gli esseri umani erano stati costretti ad abbandonarla. L'impatto negativo dell'uomo sull'ambiente, infatti, non si manifesta solo con disastri eclatanti come quello di Chernobyl, ma anche con l'indiscriminata distruzione della flora e della fauna tramite disboscamento, inquinamento, pesticidi, caccia di specie a rischio di estinzione. Senza la presenza umana, la Foresta rossa è di-

ventata oggi un'oasi ambientale di biodiversità e sono tornati ad abitarla lupi, cinghiali, caprioli, volpi, linci, lontre, cicogne, aquile. All'ombra di ogni nuovo albero è nata una luce più chiara. Perché, come dice Jack London: «Vi è una pazienza della foresta, ostinata, instancabile, continua come la vita stessa».